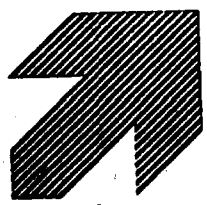


ECC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

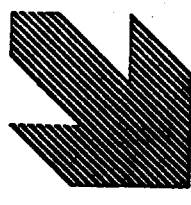
Borsa
Invariato
Indice
Mib 848
(-15,2% dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in salita
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1.128,50 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Colpo di scena nella vicenda Enimont
Il presidente della Montedison
rifiuta la proposta dell'Eni
sui futuri assetti societari

«A queste condizioni non si può
né vendere né comperare:
la maggioranza ce l'ho io
quindi la gestione spetta a me»

Gardini, uno schiaffo al governo



«Non compro né vendo, vado avanti da solo»: Raul Gardini ha respinto, al mittente le proposte dell'Eni per risolvere la vicenda Enimont e si dice in grado, con i suoi partner nazionali ed esteri, di ricapitalizzare la società e garantirne una gestione efficiente. Il presidente Montedison ha accusato l'Eni per la nuova rottura: «Hanno presentato un contratto che travisa le direttive del governo e ci lega le mani».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Raul Gardini arriva all'appuntamento con i giornalisti 10 minuti dopo l'ora fissata. Un'inezia nel traffico caotico di una capitale in tilt ad ogni goccia di pioggia. Si permette però una punta di civetteria: «Scusate il ritardo». Ma lo fa come per un riflesso automatico, lasciando i fotografi orfani del suo usuale largo sorriso. Per il presidente della Montedison è stata una giornata lunga e dura e adesso deve annunciare qualcosa che certamente avrebbe preferito evitare: la dichiarazione di guerra allo Stato. Poche parole prima di lasciare il microfono al vicepresidente di Montedison Gianfranco Piga. Che senza battere ciglio annuncia una nuova convocazione delle parti.

zione di Enimont. Potrebbe essere l'ultimo in cui l'Eni ha un numero di rappresentanti sufficiente a porre veti. Il 12 novembre si riunirà l'assemblea dei soci. Gardini potrebbe cogliere l'occasione per cancellare l'attuale consiglio sostituendolo con uno a propria immagine e somiglianza. Salirebbe sul trono di Enimont, ma nel contempo aprirebbe una guerra giudiziaria con l'Eni dai risultati imprevedibili. Gardini si dice però deciso ad andare avanti, magari con i soci stranieri (sono stati confermati i contatti con Elf Aquitaine «ma anche con altri gruppi»). Potrebbero essere loro a partecipare all'ingente aumento di capitale annunciato più volte. «Alcuni mesi fa servivano 9.000 miliardi, adesso ce ne vogliono ancora di più», ha sostenuto ieri il presidente della Montedison. «Ed ora lasciateci lavorare nella gestione: chi vuol impedirci non sia supportato dalle autorità».

Veramente Gardini mette nel conto la guerriglia dell'Eni sperando che nel contempo il governo rimanga alla finestra, testimone impotente? Difficile crederlo, soprattutto se poidrà andare a bussare a «Palazzo» per la cassa integrazione e per risolvere molte situazioni critiche dal punto di vista produttivo ed occupazionale. E allora siamo di fronte ad un clamoroso bluff come sostiene qualcuno anche in Parlamento? Gardini si è cioè reso conto di non poter comprare e cerca di vendere senza però ammetterlo. In Montedison insistono nel dire che loro volevano acquistare ma l'Eni glielo ha impedito. Anzi, non li ha messi nemmeno in condizione di vendere dall'assurdità dei vincoli posti: il rinvio al mittente della lettera-contratto preparata dal presidente dell'ente petrolifero Cagliari era una scelta obbligata. Lo ha detto ieri Gardini ai giornalisti, lo ha ribadito un comunicato che sembra una requisitoria.

Il consiglio Montedison, riunitosi ieri mattina, ha giudicato «inaccettabile» la soluzione prospettata dal presidente dell'Eni Cagliari per una montagna di ragioni. Innanzitutto finanziaria. Secondo l'Eni, fino a febbraio (data del siluramento di Necci) si poteva parlare di gestione paritetica: poi tutte le responsabilità vanno fatte ricadere su Montedison. Foro Bonaparte replica che i veti dell'Eni hanno impedito qualunque gestione. Non è una questione di lana caprina. Da febbraio ad oggi la situazione finanziaria è precipitata. Stabilire chi gestiva significa anche stabilire chi deve assumersi i debiti: in ballo sono miliardi, a migliaia. Montedison contesta poi l'instabilità del

51% di Enimont ad una fiduciarità (il servizio Italia di Bnl): troppi vincoli per i partner associati alla maggioranza. Addirittura illegittimo (contro tre articoli del Trattato di Roma) la clausola che impone «l'obbligo del mantenimento della nazionalità italiana». Praticamente un sabotaggio il meccanismo dell'arbitrato: a decidere delle strategie aziendali sarebbero stati non i manager o i consigli di amministrazione ma gli avvocati dopo interminabili litigi. Assurdo il codicillo che prevede il consenso del venditore sulla gestione dell'acquirente: il privato avrebbe diritti di controllo su decisioni del ministro o del Parlamento. Per di più, alla delibera del Cipi si sono aggiunte «clausole non discusse o negoziate». Infine, lo sberleffo: il Cipi non ha mai detto di fare «un contratto per adesione come per l'allacciamento della luce o del gas».

Accuse roventi da sindacati e partiti Piga, serafico: «È una incomprensione»

no tramite lettera da Gardini. Un'ora prima della conferenza stampa, non ha trovato di meglio che dolersi delle incomprensioni tra i contendenti in quest'ultima fase. «Sono sicuro - ha detto - che un incontro tra i legali avrebbe potuto introdurre elementi di chiarificazione. Mi auguro che prevalga un atteggiamento costruttivo».

Non una parola sul fatto che garante di questa «chiarificazione», ormai da due mesi, si era fatto proprio lui. O sul fatto che il contratto preparato dall'Eni e respinto da Gardini in termini quasi oltraggiosi, soltanto cinque giorni fa aveva ottenuto, dopo doloroso travaglio, proprio l'imprimatur da lui, Piga. Non una parola infine sulle intenzioni chiaramente

esplicitate da Gardini di tirare dritto con la sua gestione maggioritaria di Enimont, alla faccia dell'atteggiamento costruttivo.

Che Piga fosse già propenso a digerire il rospo di nuove condizioni del socio privato, e a rioricare il contratto, lo si diceva già da mezza giornata. Ma il rospo si è rivelato di dimensioni colossali. Ciononostante Piga si appresta, oggi, a risentire le parti. «È stato già indecente - commenta in proposito il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macchiotta - che Piga attenuasse ulteriormente a favore di Gardini il documento dell'Eni. Speriamo solo che il governo non rinfaccia un'altra lettera, che non ricominci il balletto. Se si ha un

minimo di rispetto per le procedure il no di Gardini dovrebbe significare sì per la scelta Eni. Macchiotta annuncia che il Pci vuole un'immediata audizione dei ministri sui passi da compiere.

«Vedo un futuro complicato per Enimont» è tutto quello che si è riusciti per ora a strappare dall'altro ministro coinvolto, Cirino Pomicino, titolare del Bilancio e presidente del Cipi. Molto più espliciti i commenti dei nei corridoi di Montecitorio: «Non ha trovato i soldi» dice Nino Carnus vicepresidente del gruppo Dc; «Si conferma il sospetto che dietro a Gardini ci fosse un bluff» rincara Mario D'Acquisto, sempre Dc e presidente della commissione Bilancio; «Ho - l'impressione

«commenta il sottosegretario socialista al Tesoro Maurizio Sacconi - che Gardini volesse le mani libere per rivendere all'Eni la raffinazione». Vincenzo Visco, indipendente di Sinistra e ministro ombra è ironico: «Gardini ha scelto di rinviare qualsiasi decisione, nella migliore tradizione italiana. Una scelta degna di un operatore pubblico».

«Sono sconcertato» dice Giorgio Benvenuto, che ora paventa un braccio di ferro in tribunale a danno dell'impresa e dei lavoratori. «Ci vorrebbe un colpo di autorevolezza del governo». Anche il segretario aggiunto della Filcea Cgil Eduardo Guarino auspica un intervento politico. «Perché se Gardini cerca di far valere sem-

plimente il suo controllo azionario, sarà la guerra, nel consiglio ma anche nel management, e non risolverà certo i problemi di un progetto industriale solido o delle alleanze internazionali».

Per un altro dirigente della Filcea, il segretario nazionale Luciano De Gaspari, c'è da temere poi che Gardini voglia lavorare ancora sulle divisioni tra Eni e forze politiche della maggioranza.

Ma il più efficace è il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Nonostante la sua dichiarata intenzione di attenersi a un rigoroso no comment fino alla conferenza stampa programmata per oggi, sbotta: «Poi cosa ci farà, ci butterà la bomba atomica?»

La Camera approva il disegno di legge sui tagli
Niente tasse sui titoli di Stato
Bot e Cct escono dalla manovra

provvengono dei ticket, del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (latte salve le sempre possibili deroghe, a discrezione del governo che in tal modo si riserva una forte margine di manovra clientelare), dei contratti di formazione lavoro (per i quali rimane fermo il tetto di 360mila, ma con un dimezzamento dell'onere fiscale a carico dello Stato), dell'età pensionabile estesa a 62 anni. Tra le modifiche strappate dall'opposizione il reintegro dell'assegno di accompagnamento per gli anziani ricoverati in ospedale e la possibilità per comuni e province di assumere personale destinato all'assistenza di handicappati, anziani e bambini.

Nel frattempo, sempre per quanto riguarda gli enti locali, un'altra buona notizia: per quest'anno i comuni potranno presentare i loro bilanci di pre-

visione entro il 31 dicembre (invece del 31 ottobre) in modo da definire i propri conti alla luce dei trasferimenti dello Stato previsti dalla Finanziaria. È la maggiore novità contenuta nel decreto sulla finanza locale reiterato ieri per la terza volta dalla Camera. Quello della proroga alla fine dell'anno del termine utile per la presentazione dei bilanci era uno dei punti sui quali gli enti locali avevano preannunciato una vera e propria rivolta anti-manovra, sentendosi peraltro anche sfottati dal governo, che aveva consigliato gli amministratori locali di predisporre bilanci «maggiorati» del 5%. Parlo cioè a quel tasso programmato di inflazione che alla prova dei fatti (un po' per cause interne e molto per la crisi del Golfo con tutti i suoi strascichi petroliferi) è risultato essere completamente fasullo.

«Commenti di fuoco da politici e sindacalisti sul no di Gardini. «È chiaro che non ha trovato i soldi». «Adesso - sbotta Cagliari, presidente dell'Eni - che fa, ci butta la bomba atomica?». L'unico inossidabile, non obstante avesse licenziato di persona la proposta dell'Eni respinta con ignominia da Gardini, è Franco Piga. Che senza battere ciglio annuncia una nuova convocazione delle parti.

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

do e 9 le Enimont, per 4,9 le Montedison. Tutti insomma a scommettere che l'uomo Montedison avrebbe detto sì. Tanto più gelata sarà oggi la doccia scozzese».

L'unico personaggio che non ha battuto ciglio è stato il ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga: avvisato del

«Tmc? Avevamo un'opzione, però...»
Per Agnelli e Rizzoli occasione perduta

«La Camera approva il disegno di legge sui tagli
Niente tasse sui titoli di Stato
Bot e Cct escono dalla manovra»

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-

«Milano. Che un no di Gardini, un no brutale come quello che è arrivato, nessuno lo aspettasse, lo dice la Borsa di ieri: in tarda mattinata, quando già in Foro Bonaparte la decisione di sbattere la porta era stata presa, i titoli di Enimont e Montedison passavano di mano a pacchi, per 1 mili-